

Disoccupati
«Da Napoli veniamo noi in Rdt»

ROMA. Mentre migliaia di profughi della Repubblica democratica tedesca continuano ad attraversare il confine tra l'Ungheria e l'Austria diretti in Germania occidentale, 264 disoccupati napoletani hanno chiesto al governo della Rdt «autorizzazione» a entrare nel paese «per lavorare e vivere con le proprie famiglie». I 264 disoccupati hanno costituito il «movimento democratico dei disoccupati napoletani» e una loro delegazione, guidata da Emlidio Cozzi, si è recata nell'ambasciata della Rdt a Roma per consegnare la richiesta.

I disoccupati partenopei sono certi di poter trovare in Germania est un posto di lavoro sicuro, una abitazione «seppur modesta, ma certa», assistenza sanitaria, «sicurezza e assenza totale della delinquenza». «Da voi potremo finalmente trovare la vera libertà», è scritto nel documento consegnato ieri riguardo ai «tanti giovani della Rdt attirati dallo specchio del benessere facile», i 264 firmatari affermano che «se ne accorgono presto quanto sia alto il prezzo che dovranno pagare in una società capitalista». Secondo quanto ha riferito Cozzi, ai giornalisti presenti non è stato permesso di entrare nell'ambasciata, l'accoglienza è stata ottima, una risposta dovrebbe giungere la prossima settimana. Cozzi non è nuovo a simili iniziative: aveva chiesto asilo politico all'Urss.



I disoccupati napoletani che hanno chiesto l'autorizzazione ad emigrare nella Rdt. In basso: il giocattolo Jens Weizer che si è unito ai 20mila profughi rifugiatisi nella Rdt

«La cortina di ferro non tornerà»

L'Ungheria considera l'apertura delle frontiere, l'abbattimento della cortina di ferro, il rispetto della libera scelta di emigrare, come fondamenti della sua politica di riforme, e non intende rinunciare in nome di un'unità di facciata con gli alleati del Patto di Varsavia. Lo ha sostenuto ieri il vice ministro degli Esteri Laszlo Kovacs, mentre ai confini con l'Austria il flusso dei profughi continuava intenso.

BUDAPEST. I bilanci di ieri mattina parlavano di 14mila persone passate, con ogni mezzo possibile, attraverso i confini aperti fra l'Ungheria e l'Austria, in Germania federale. Dalla mezzanotte di giovedì all'alba di ieri, le persone che avevano passato il confine, in auto, a bordo di pullman della Croce rossa, a piedi, erano 543. Altri sette pullman erano attesi in giornata. Dai calcoli sulla intensità crescente dell'esodo, ieri le previsioni facevano addirittura

pensare che in serata si sarebbe potuto arrivare alla cifra di ventimila profughi. D'altronde, l'esodo dalla Germania orientale non è un fenomeno di questi giorni, né è da imputare, come stanno facendo molte capitali dell'Est scagliandosi contro Budapest o accusando Bonn di subdole manovre propagandistiche, all'apertura delle frontiere da parte dell'Ungheria. Dall'inizio di quest'anno, oltre novantamila cittadini della Rdt, con autorizzazione ufficiale o senza, sono passati nella Germania federale: ne ha dato notizia ieri il ministro per i rapporti intertedeschi di Bonn. Nel solo mese di agosto, prima dell'apertura della frontiera ungherese, gli arrivi legali dalla Germania dell'Est sono stati 12.686. Da gennaio a fine agosto sono arrivati in tutto nella Rgt 76.929 profughi tedeschi orientali. Con l'esodo di massa iniziato lunedì scorso dall'Ungheria, si comincia a pensare che, entro la fine dell'anno, la cifra di centomila profughi dalla Germania dell'Est a quella dell'Ovest, che sembrava incredibile fino a qualche mese fa, possa essere superata.

Ma l'emorragia dalla Rdt rischia di trasformarsi in una sorta di epidemia di fughe dall'Est. Approfondita della situazione caotica che l'esodo dei tedeschi orientali ha crea-

«La politica di riforme è più importante di un'unità di facciata col Patto di Varsavia»

Così Budapest risponde agli attacchi dall'Est. Si intensifica il flusso dei profughi dalla Rdt

to alla frontiera fra l'Ungheria e l'Austria, nella notte fra giovedì e venerdì 45 persone, 40 romeni e cinque cecoslovacchi, hanno attraversato illegalmente il confine. Nel darne notizia, il quotidiano ungherese *Magyar Hirlap* scriveva ieri che non vi sono dati attendibili sul numero di persone che in questi giorni tentano la fuga in Occidente, e in particolare verso la Rgt, attraverso il varco aperto dall'Ungheria. La situazione alla frontiera austro-ungarica, scrive il giornale, è caotica, «con un'ondata senza fine di persone che entrano in Austria. Ma questa volta — specificamente il giornale — non si tratta di tedeschi orientali, ma di slovacchi e di ungheresi della Transilvania. Il problema è impossibile da risolvere da parte dell'Ungheria o delle guardie di frontiera ungheresi, a meno che la «cortina di fer-

Amnesty
«Torturati fuggiaschi rumeni»

VIENNA. Alcuni cittadini rumeni, arrestati mentre tentavano di espatriare illegalmente, sono stati maltrattati e torturati dalle autorità del loro paese. Lo si apprende da un rapporto del gruppo di coordinamento per la Romania di Amnesty International, pervenuto a Vienna. La stessa fonte ha precisato che alcuni rumeni, che avevano varcato illegalmente la frontiera con l'Ungheria, sono stati rinvitati nel loro paese dalle autorità magiare. Due di questi fuggiaschi, riconsegnati alla Romania il 15 maggio di un anno fa, sarebbero stati torturati mentre erano in attesa del processo che si è concluso con una condanna ad un anno e quattro mesi di reclusione. In un caso più recente, avvenuto sempre al confine con l'Ungheria, sarebbe morto, sbranato dal cane di una guardia di confine, un giovane che faceva parte di un gruppo di sei ragazzi che volevano espatriare.

L'Urss temerebbe proteste di massa in Rdt
Berlino indignata con Bonn
cancella l'incontro con la Spd

Berlino est ha chiuso una porta in faccia a una delegazione della Spd. L'incontro è stato cancellato perché i comunisti tedesco-orientali sono risentiti per i commenti dei socialdemocratici di fronte al grande esodo. Intanto un quotidiano della Rgt attribuisce ai dirigenti sovietici un preoccupato rapporto sulla Rdt: «L'Urss temerebbe una «primavera» con manifestazioni di protesta incontrollabili.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. La visita che una delegazione di parlamentari socialdemocratici della Spd tedesca federale avrebbe dovuto effettuare la settimana prossima nella Rdt è stata annullata per volontà dei dirigenti della Rdt. In una lettera fatta pervenire dal presidente del Camera del popolo, Horst Sindermann, al vice presidente del gruppo socialdemocratico al Bundestag, Horst Ehmke, si afferma che gli incontri previsti, già concordati nella scorsa primave-

Vogel ed Ehmke avevano indicato, tra i temi importanti da discutere nella Rdt, l'esigenza che sia avviato un processo di riforme. Vogliamo chiedere ai governanti della Rdt, aveva detto Vogel, «di permettere ai suoi cittadini di pensare e decidere da sé».

Ieri Ehmke ha respinto come «prive di consistenza» le motivazioni addotte da Sindermann per l'annullamento della visita. Molto decisa anche la reazione del presidente della Spd. Alla televisione tedesco-tedale Vogel ha affermato che la decisione della Rdt di evitare l'incontro con la delegazione del suo partito dimostra che a Berlino est «si sono imposte le forze che avversano le riforme e sono incapaci al dialogo». Queste forze, ha detto ancora Vogel, hanno abbandonato il terreno che era stato concordato con il documento co-



munale Spd-Sed sul «confronto-dialogo». La ricerca del dialogo sarà ora più difficile con queste forze. Rifiutando la discussione, esse hanno reso più tesa una situazione che era già grave. Vale ancora la pena di discutere con i dirigenti della Rdt di riforme? è stato chiesto a Vogel. «Ritengo di sì», ha detto, rilevando che all'interno della Sed si manifestano notevoli divergenze di opinioni. Vogel ha ricordato che proprio qualche ora prima il presidente dei sindacati della Rdt, Harry Tisch, membro dell'ufficio politico della Sed, che ieri si trovava in visita nella Repubblica federale, si era pronunciato in favore del viaggio dei parlamentari socialdemocratici nella Rdt. La situazione in Rdt preoccuperebbe fortemente i dirigenti sovietici. A Mosca si temerebbe addirittura che «al più tardi nella pros-

Madrid
Stazionarie
le condizioni
delle Pasionaria



Le condizioni di Dolores Ibarruri (nella foto), la «Pasionaria» presidente del Partito comunista spagnolo (Pce), ricoverata nella notte tra mercoledì e giovedì scorso all'ospedale Ramon y Cajal di Madrid, sono «stazionarie». La «Pasionaria», che compirà 94 anni il prossimo 9 dicembre, soffre di una polmonite che i medici temono possa complicare i disturbi cardiovascolari di cui è affetta. Ieri la Ibarruri ha ricevuto la visita di numerosi dirigenti del Pce, il cui Comitato centrale è riunito in questi giorni nella capitale spagnola per preparare la campagna elettorale in vista del voto del 29 ottobre.

Interpellanza
del Pci per
la libertà di
Claudina Nunez

Interpellanza del Pci per la libertà di Claudina Nunez. I deputati comunisti: Napolitano, Rubbi e Crippa hanno deciso di presentare una interpellanza parlamentare in cui si chiede l'intervento del governo italiano per ottenere al più presto la scarcerazione della candidata dell'opposizione cilena Claudina Nunez, arrestata al suo rientro in Cile proveniente dall'Italia dove aveva partecipato alla Festa nazionale dell'Unità. Il Comitato organizzatore della Festa ha già manifestato la sua protesta contro «questo vile gesto compiuto da un regime in agonia», considerandolo un'aggressione e un insulto nei confronti di tutte le forze democratiche italiane.

Preoccupazione
a Mosca
per il missile
israeliano

quanto ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadij Gherasimov, il missile lanciato da un punto intorno a Gerusalemme su un raggio di 1.300 km., può complicare la ricerca di una soluzione globale per il Medio Oriente. Secondo una rivista specializzata britannica la gittata massima progettata per questo missile balistico israeliano, che sarebbe in avanzato stato di sperimentazione, è di 1500 km., in grado quindi di colpire le capitali di tutti i paesi ostili a Israele. Da parte israeliana, un portavoce militare ha dapprima smentito la notizia ma in un secondo tempo si è limitato a precisare di «ignorare la cosa». Israele non ha mai confermato che questo missile, come si teme, possa montare testate nucleari.

Presentati ieri
a Israele
i «dieci punti»
di Mubarak

L'ambasciatore egiziano ha presentato ieri al vertice israeliano (il premier Shamir e i ministri degli Esteri Arens, della Difesa Rabin e delle Finanze Peres) il piano in dieci punti del presidente per le elezioni nei territori occupati. Il governo è diviso, i laburisti sono nel complesso favorevoli mentre il Likud è contrario. Il piano Mubarak prevede, per preparare le elezioni, un incontro al Cairo fra Israele e palestinesi, con la partecipazione dell'Egitto e di Usa e Urss come osservatori; in tal modo si avrebbe un foro internazionale (come vuole l'Olp) ma solo formale, di «cornice» (come vuole Israele); mentre la inclusione nella delegazione palestinese di esponenti espulsi dai territori consentirebbe all'Olp di considerarsi rappresentata e ad Israele di considerarla assente.

Il convento
ad Auschwitz
Accordo vicino
tra Glomp ed ebrei

Il primate polacco Jozef Glomp ha incontrato ieri il presidente della fondazione per il restauro dei monumenti ebrei in Polonia, Zygmunt Nissenbaum, con il quale ha discusso la controversa questione del convento di Auschwitz. Secondo quanto riferito dall'agenzia ufficiale Pap, durante il colloquio è stata stilata una bozza di accordo che soddisferebbe entrambe le parti. La Pap non fornisce particolari e si limita ad aggiungere che la proposta verrà presentata a un gruppo di esperti che elaboreranno le modalità di applicazione dell'intesa. Sulla questione ha preso posizione anche l'esponente di Solidarnosc Adam Michnik che ha criticato il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir per le sue dichiarazioni sull'antisemitismo dei polacchi. Le accuse di Shamir, nato in Polonia, sono un'offesa per tutto il popolo polacco, ha affermato Michnik.

VIRGINIA LORI

Manifestazione a Johannesburg
Un altro grande corteo
contro l'apartheid

Un'altra grande manifestazione di massa contro la segregazione razziale e per la parità dei diritti con i bianchi, in questo modo il movimento antiapartheid si è presentato al nuovo presidente del Sudafrica, De Klerk. Come a Città del Capo mercoledì scorso, ieri a Johannesburg oltre 20mila persone hanno marciato senza incidenti e senza che la polizia intervenisse.

JOHANNESBURG. «La forza popolare detterà al presidente De Klerk le condizioni per la fine dell'apartheid», con queste parole il segretario generale della potente confederazione sindacale di colore (Cosatu), Jay Naidoo, ha commentato la straordinaria manifestazione di protesta contro le repressioni e le violenze del 6 e 7 settembre scorso, che ieri ha attraversato le strade principali di Johannesburg. Una manifestazione che ha segnato uno dei momenti più unitari del vasto e frastagliato movimento antiapartheid. Nella prima metà della mattinata si sono riuniti in più di ventimila nella cattedrale anglicana di St. Mary per poi coprire il chilometro che divide il luogo del concentramento dal quartier generale della polizia di Johannesburg, a John Vorster Square. Lì il reverendo

Frank Chikane, segretario generale del consiglio delle chiese protestanti, ha consegnato una petizione contro la detenzione senza processo. Nella chiesa di St. Mary c'erano tutti i rappresentanti delle organizzazioni della maggioranza di colore. I religiosi, con il reverendo Chikane, Peter Storey leader della chiesa metodista; i sindacalisti, oltre al leader del Cosatu, Piroshaw Camay dirigente dell'altra confederazione, «Nactu», e Haroon Patel del movimento «Coscienza nera». Presente anche Winnie Mandela, seduta in prima fila nella cattedrale vicino ai dirigenti più prestigiosi. Una vera e propria nubilazione per la moglie di Nelson, la cui immagine era uscita offuscata dal coinvolgimento della sua guardia del corpo in episodi di violenza. Ma quella di ieri è stata un'altra giornata partico-

Gli operai comunisti contestano i dirigenti, fermento fra gli intellettuali
Rakowski sostiene: «Saremo un partito della sinistra polacca»

La base s'interroga sul futuro del Poup

Gran fermento nel Poup che lunedì riunisce il XV plenum del Comitato centrale per discutere il proprio ruolo nel governo Mazowiecki e la convocazione del congresso. La base operaia è disorientata e contesta i vertici. Puntellano i gruppi informali in cui affiora persino l'ipotesi di abbandonare la casa madre e fondare una nuova organizzazione. Il nuovo Poup per Rakowski deve essere un partito della «sinistra polacca».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Attivo degli operai comunisti a Huta Warszawa, il grande stabilimento siderurgico ai margini della capitale. Sono duecento, di varie labbriche, venuti per incontrare gli esponenti dell'8 luglio, un movimento di intellettuali legati al Poup, nato poco più di due mesi fa all'università di Varsavia. A sentire che cosa hanno da proporre, perché loro almeno «hanno qualcosa, a differenza del Poulbur che dorme o fa l'indiano», spiega Pawel Hoffet, segretario del Comitato di partito all'azienda meccanica «Nowotok». «Ci interessa la loro critica alla burocrazia, e poi degli intellettuali abbiamo bisogno. Certo abbiamo molte riserve, perché tra di loro troppo spesso si sente dire che il capitalismo è l'unica via d'uscita. Noi invece (e Hoffet ri-

proprio. Il Poup oggi fa pensare a una gabbia, e la burocrazia ne è lo scheletro metallico che tiene prigionieri operai e intellettuali. L'idea di creare un nuovo partito è buona ma presenta una grande difficoltà di manovra. Bisogna stare attenti a non buttare via insieme alla gabbia anche ciò che essa contiene».

Paura che certi progetti di privatizzazione creino disoccupazione, risentimento verso l'apparato burocratico e verso i dirigenti, tentazione di dar vita a una nuova organizzazione politica. Sono sentimenti e idee vanamente diffusi nella base del Poup all'indomani della storica svolta che ha privato per la prima volta i comunisti del potere assoluto. Lo conferma Zbigniew Szmgieleski, segretario del comitato di fabbrica di «Huta Warszawa» (6.500 dipendenti, di cui oltre 2.500 iscritti a Solidarnosc, 2.000 circa al sindacato filocomunista): «I lavoratori comunisti sentono il disaccordo dai dirigenti. Ogni tanto dicono che il Poup non rappresenta più gli interessi operai. Rimproverano ai vertici di occuparsi più dei rapporti con le altre forze politiche che non con i propri militanti. Ma non

sono solo critiche di metodo. «C'è molto disorientamento anche sui contenuti delle scelte fatte negli ultimi tempi. Molti iscritti rimasero sbalorditi quando Jaruzelski incontrò Wałęsa che sono a poco tempo prima venuta definito sulla stampa di partito un qualunque cittadino senza importanza. Del resto non creda che sia solo un problema interno al Poup. Anche la base di Solidarnosc contesta il suo gruppo dirigente, lo accusa di fare troppa politica e curarsi poco del sindacato».

Il partito comunista polacco si è mosso con grande celerità sulla via del pluralismo, della creazione di un sistema di democrazia parlamentare, dell'economia di mercato. Nel giro di pochi mesi si è spogliato di una enorme fetta del proprio potere passando il timone a Solidarnosc. Nelle parole del portavoce del Comitato centrale Jan Bisztyga, il rapporto tra il Poup, il suo programma d'azione e la realtà polacca assume una dimensione quasi paradossale: «Il programma di Mazowiecki noi l'abbiamo approvato e coopereremo lealmente alla soluzione dei problemi nazionali. L'abbiamo approvato, ed esso è esattamente lo stesso pro-